

Corsa «tris» per cavalli in pensione

Una Tris l'anno finanzia la casa di riposo per cavalli voluta dal Comune di Roma. L'idea è del commissario straordinario dell'Unire, Angelo Pettinari, nell'incontro con Monica Cirinnà, consigliere delegata all'ufficio diritti degli animali che ha concepito con Alberto Sordi il progetto "Nestore". Per la realizzazione della casa di riposo che sorgerà a Catsel di Guido è quasi tutto pronto.

Ferrari, Monza Schumi è veloce ma va «fuoripista»

Continuano i test della Ferrari a Monza. Dopo aver compiuto sette giri di warm-up (miglior tempo 1:25.20), Michael Schumacher è andato in pista ieri per gli ultimi controlli che anticipavano una simulazione di Gp con il motore barra 2. Al terzo giro, arrivato troppo veloce alla variante della Roggia, il pilota tedesco ha sentito partire improvvisamente la monoposto, che si è girata toccando con la

parte posteriore uno dei «panettoni» sistemati nei giorni scorsi all'esterno della variante stessa (per impedire ai piloti di tagliarla). L'impatto ha provocato la rottura della scatola del cambio. La «rossa» è quindi rimbalsata in pista, concludendo la sua corsa nella sabbia all'esterno della variante. La vettura è stata riportata ai box e nel pomeriggio ha ripreso le prove. Nel frattempo gli addetti alla pista hanno provveduto a togliere tutti i «panettoni» posizionati alle varianti Goodyear, Roggia, Ascari e alla seconda curva di Lesmo.



Fabrizio Radaelli/Ansa

Fischella sta meglio dopo l'incidente

Allarme rientrato per Giancarlo Fisichella, uscito di pista l'altro giorno a 190 km all'ora a Silverstone mentre provava la sua Jordan-Peugeot. Ieri mattina all'Oxford Radcliffe hospital, il pilota italiano è stato visitato da uno specialista che ha emesso una diagnosi rassicurante: niente frattura al ginocchio destro soltanto una forte contusione. Ora dovrà sottoporsi ad un trattamento di fisioterapia.

Ippica, sciopero a Pasquetta dei totoricevitori

Una giornata di sciopero in occasione della corsa Tris n.2347 del giorno di Pasquetta, l'astensione dalla promozione del gioco a partire dalla corsa n.2343 del 25 marzo, infine la richiesta di risarcimento dei danni economici. La Utis reagisce così all'annullamento della Tris di martedì ad Agnana per un'improvvisa agitazione dei guidatori e degli allenatori campani.

Addio Branchini, manager dei manager

E così, con l'ultimo fiato sconsigliato in quei polmoni che da giorni sembravano scoppiare, se ne è andato anche lui, Umberto Branchini, il manager dei manager, l'uomo che accompagnò sul ring, e alla corona di campione del mondo, pugili come Salvatore Burruni, Franco Udella, Rocky Mattioli, Boris Stecca, Francesco Damiani. Umberto, modenese da una vita e trapiantato a Milano, aveva 83 anni. Una sessantina li ha passati tra i guanti, strappato alla passione del padre Giuseppe, pioniere del trotto italiano, dall'incontro folgorante con Enrico «Piripicchio» Urbinati. Era il '33, i due prim'attori di una boxe ormai sparita (Piripicchio se ne è andato otto mesi fa) si incontrarono in treno. Umberto, la sera prima, aveva visto Urbinati sul ring a Milano. Fu un lampo. Senti che avrebbe dovuto lasciare i cavalli per gettarsi tra altri purosangue: quelli così bravi a tirare cazzotti.

Procuratore, organizzatore, inventore di fenomeni magari di cartapesta come Nino La Rocca. Il numero uno per genialità, intuito, preparazione. Quattromila vittorie inanellate sul pianeta della boxe professionistica, 142 solo nel magico 1962, un record irripetibile, maturato al fianco di stelle autentiche e forse solo appiccicate su un cielo di stoffa, quello costruito dalla sua inarrivabile fantasia.

Pugili e cavalli, l'altro amore sempre coltivato senza remore, «perché la vita - ci disse un giorno - è un tesoro che va speso fino all'ultimo centesimo». Umberto di sicuro lo ha fatto, non negando mai nulla a se stesso e nemmeno alla moglie Elena, cui un giorno regalò un diamante grosso come una noce, e ai tre figli Adriano, Marco e Giovanni, quest'ultimo manager affermatissimo nel calcio, ieri procuratore di Alemo e Careca, oggi coi gioielli-Ronaldo all'occhiello. Da qualche anno si era ritirato, stanco e un po' deluso da uno sport in cui faticava sempre più a rispecchiarsi. Senza mai riuscire però a staccarsene del tutto. Ne scriveva (e con rara brillantezza), si appassionava nel parlarne, provava a ipotizzarne un futuro di rinascita. «Il pugilato - diceva - è una malattia dalla quale non si può guarire». Potrà guarire il pugilato, malato a sua volta, senza l'aiuto di un uomo come lui?

S.Pe

CICLISMO A 48 ore dalla classica l'ex «cannibale» fa il pronostico della corsa vinta per sette volte

Benedizione Merckx «Jalabert è da Sanremo»



Eddy Merckx in una immagine del '73

Ansa

MILANO. Com'è grosso il cannibale. Appoggiato a un muro della sala degli ospiti di San Siro - il faccione rotondo sovrastato da una resistente zazzera nera - Eddy Merckx sembra uno dei tanti pilastri di cemento armato dello stadio. Fa uno strano effetto incontrarlo dopo una partita di calcio, lui che ha legato alla bicicletta la sua insaziabile voglia di vincere. Ma la vita, quella senza pedaliera, ti cambia anche nei piccoli dettagli.

«Ma no, il calcio mi è sempre piaciuto», spiega Merckx, 40 chili dopo, in un italiano quasi perfetto. «Tifo Anderlecht fin da bambino, e in seguito perché l'allenava Paul Van Himst, un mio carissimo amico. Anderlecht è un quartiere di Bruxelles cui sono molto affezionato. Il padre di mia moglie, ex ciclista e commissario tecnico della nazionale, vi gestiva un bar. Ogni tanto, come questa volta per l'Inter, seguiva la squadra in trasferta. Qui a Milano ho ancora tanti amici, così ne ho approfittato».

Per fortuna, parlando di Eddy Merckx, le presentazioni non servono. Per i ragazzi che ne hanno solo sentito parlare, basti dire che negli anni Sessanta e Settanta (si ritirò nel maggio del 1978 a 33 anni) questo straordinario corridore cresciuto nell'enorme periferia di Bruxelles incarnava nella sua feroce ingordigia il ciclismo stesso. Con le sue 526 vittorie, tra le quali spiccano 5 Tour, 5 Giri, 3 mondiali e ben 7 Milano-Sanremo, Merckx si stacca da qualsiasi confronto perché stravincedeva in tutti i campi. Salita, cronometro, pianura: voleva tutto, ma proprio tutto, per onorare il suo pubblico, far contenti i tifosi. In uno dei suoi 5 Tour volle aggiudicarsi anche una tappa insignificante. «Qualcuno oggi - raccontò Zilioli, a lungo suo compagno di squadra - non ha mai visto Eddy perché lui è sempre stato in testa». Alla fine Merckx, con accanimento pazzesco, bruciò in extremis un italiano, Tosello, che poi sarebbe diventato suo compagno di squadra. Albani, direttore sportivo del belga, sul traguardo, anziché gioire urlò: «Ma quello è pazzo!».

Molti lo odiano, altri lo ammirano, pochi lo amano perché chi vince troppo, alla fine, dà fastidio. Ma erano altri anni, altri personaggi. Adesso c'è un ciclismo diverso, un ciclismo livellato in «alto», dicono generosamente alcuni commentatori. Ma poi, se provi a ricordarti il nome di qualche campione, ti passano davanti un centinaio di figurine stinte, che lasciano il segno una volta all'anno. Merckx è meno severo: «È cambiato tutto, i paragoni non reggono. Anche adesso vedo dei buoni corridori. Bartoli, a Jalabert, a Museeuw, a Pantoli, a Olanda».

Tra due giorni si corre la Sanremo. Lei ne ha vinte sette, un record mai battuto. Chi vede tra i favoriti?

«Il più pimpante mi sembra Jalabert. Ne ha già vinta una, ma soprattutto ha le caratteristiche giuste. Poi vedo bene anche Museeuw, Bartoli e Colombo. Ci sarebbe anche Fondriest, però non sta bene. Ho letto che ha dei problemi alla schiena». Cosa vuol dire aver le caratteristiche giuste?

«Vuol dire aver qualcosa in più degli altri. La Sanremo non è una corsa per tutti, se si vuole vincerla, intendo. Sembra facile con quei 300 chilometri senza grandi difficoltà. Ma alla fine, se guardiamo l'albo d'oro, la vince quasi sempre un campione. Non è un caso».

L'anno scorso l'ha vinta Gabriele Colombo. Sembrava la consacrazione di un nuovo talento. Dopo invece è sparito. Come mai non nascono più i fuoriclasse?

I campioni non spuntano come i funghi. Ci vuol pazienza, a volte passano degli anni. Ogni epoca inoltre ha corridori diversi. Adesso c'è tanta gente che va forte, ma nessuno cheva per tanto tempo più forte degli altri. Io ero un'eccezione. Ma ai miei tempi c'erano anche meno corse. Poi si va a periodi. Negli anni Sessanta sono emersi tantissimi talenti. Ricordo Motta, Adorni, Dancelli, Bitossi, Zilioli, solo per citare gli italiani. Una generazione formidabile. Gente rimasta impressa nella memoria».

Tra le sette che ha vinto, quale Sanremo ricorda con più emozione?

«Facile, la prima. Era il 1966 e io mi presentavo con i colori della Peugeot. Avevo una grinta incredibile, ma pochi mi conoscevano. Vinsi davanti a Durante e a Van Springel. Per me fu un'affermazione importante. La Sanremo vale come una laurea. Cominciai a capire il mio valore». Con una certa emozione ricordo anche l'ultima, nel 1976. Il mio declino era ormai cominciato, ma quel giorno le mie carte me le giocai nella discesa del Poggio. Venni giù come un pazzo, e nessuno riuscì a starmi dietro. Dove non ci arrivai con la forza, ci arrivai con il coraggio».

Anche lei incappò nella trappola del doping. Molti ricordano ancora le sue lacrime disperate al Giro d'Italia del '69, quando la squallificarono dopo la tappa di Savona. Roba da educande, rispetto alle sostanze che girano adesso. Lei cosa ne pensa?

«Di quell'episodio non voglio più parlare. Io so cosa è successo, e questo mi basta. Evidentemente davo fastidio. Comunque, ora la situazione è molto diversa. Non nego che il doping sia un problema del ciclismo, ma temo che sul ciclismo ci sia un accanimento particolare. Controlli severi? Bene, ma facciamoli in tutti gli sport».

Suo figlio sta venendo fuori bene. Le piacerebbe che diventasse un nuovo cannibale?

«Sarei contentissimo. Il massimo sarebbe che vencesse una corsa in più di me. Ma non voglio opprimerlo con i miei ricordi. Deve fare la sua strada senza condizionamenti. Ai miei tempi correre era più facile. Avevamo meno distrazioni. Ultimamente mio figlio non era stato bene. Ora è in ripresa».

Sabato andrà a Sanremo?

«No, in tv a casa si vede meglio. Mi siedo sul divano, mi bevo una birra e aspetto. Di fatichine ho fatte fin troppo. Le facciamo gli altri adesso».

Dario Ceccarelli

Presentata la Bullfin, la società genovese che ha comprato la società granata. Grandi banche come partners

Il Toro entra nell'arena della City

TORINO. Marketing, shipping, planning, il latino plus orribilmente anglicizzato in plas, merchandising e via discorrendo. Questo, il vocabolario dei nuovi padroni del Toro. Per rilevare il pacchetto di maggioranza della società hanno appostamente costituito la «Bullfin», in italiano Toro-finanziaria. La controlla un'altra finanziaria, secondo lo schema delle scatole cinesi: la Hsl di Genova. Dietro la piena affabulatoria anglossassone, spuntano tre giovani imprenditori. Per dirla con Jerome, tre uomini in barca. Nella barca di quel Toro declassato in B, ma che ha almeno finito di imbarcare debiti con l'avvento di Calleri. Non ancora quarantenni, formano la generazione cresciuta di quei formidabili anni Sessanta. Considerati i precedenti, i tifosi granata, veterani di mille e una scottatura, si augurano che siano almeno meno formidabili dei loro predecessori nel salutare con la cassa. Comunque, Massimo Vidulich, Davide Palazzetti e Renato Bodo, rispettivamente nuovi presidente, ammi-

stratore delegato e portavoce del Toro, per rilevare la società hanno scucito venti miliardi di lire, ed altri venti si apprestano ad investire in breve termine, magari sull'onda della promozione in A. Curioso che da anni il Toro viva nel segno dei maghi dell'alta finanza. Ora, il dopo Calleri nasce addirittura all'insegna di tre. Speriamo che ne facciano almeno uno. Nel 1994, tra l'altro, con la società sull'orlo del fallimento, inguaiata dai cip e ciondi dei mordi e fuggi (Borsano e Goaveani), era comparso anche all'orizzonte la meteora Giribaldi, dirimpetto di Calleri in quel di Montecarlo, ultrasantenne finanziere d'assalto a caccia di emozioni forti, ancora indeciso se rilevare le azioni del Toro o quelle di De Benedetti.

Letti i «rossi» di bilancio, scoperti gli ammanni, contabilizzate le multe fiscali, non ebbe dubbi: nel '96 ha scelto di scalare il gruppo di De Benedetti. Saggia scelta con i prezzi al minimo storico. Ieri mattina, nella sede granata, Vidulich, Palazzetti e Bodo, hanno accettato il terzo grado dei

cronisti, mentre un gruppetto di tifosi stazionava in via Roma in attesa di vederli dal vivo. E hanno messo le carte in tavola, senza tanti preamboli. A differenza di altri che comiziavano con il cuore in una mano, mentre con l'altra rovistavano nei conti correnti, hanno chiarito il loro obiettivo di massima: il calcio fa rima con business. Perfettamente in linea con le società a fini di lucro. E in sintonia con i desideri dei loro partners, i due colossi della finanza mondiale, la Merrill Lynch Bank & Trust, la Bankers Trust, entrambe con il 33 per cento di azioni.

Michele Ruggiero

Un anno di tiramolla sul prezzo del club

Gian Marco Calleri, deluso, sfiduciato, livoroso verso una città e i tifosi, accusati di non apprezzarlo, l'aveva annunciato meno di un anno fa: «Il Toro è in vendita». Ma, all'indomani dell'annuncio, non è che la sede granata fosse assediata dai compratori. Anzi. Sembrava che il Toro più che candidato alla retrocessione, fosse appetito. Racconta Calleri che i più si avvicinavano per annusare, capire se fosse possibile raccattare i resti di una grande società per quattro lire. Non da meno il penultimo in lizza, il produttore di giocattoli Preziosi, il quale aveva forse scambiato l'ex presidente per quei bamboletti che vende. Insomma, un tormentone per Calleri che un giorno si è un altro ancora, malediva il giorno, mese e anno, in cui aveva salvato il Toro dal fallimento, saldando debiti per 40 miliardi. Nel 1994, anno Zero per la società, tra perquisizioni e inchieste della Procura, il Toro ha stazionato fisso nelle pagine di giudiziaria. Adesso, i Tre del nuovo corso, assicurano che finirà in quelle finanziarie. A quando quelle sportive?

M.I.R.

TIRRENO-ADRIATICO

La prima volta di Petit junior

SAN BENEDETTO DEL TRONTO. È il giorno di Petit Junior vincitore della 32ª Tirreno-Adriatico, la corsa dei due mari. Un abbraccio forte di Letizia, la sua fidanzata, e poi per Roberto Petit arrivano fiori, i fotografi e i giornalisti. Cade anche un po' di pioggia, ma diventa beneaugurante come nei matrimoni.

Roberto Petit, 11 anni meno di Giuseppe, gregario di lusso appena passato a fare il diesse della Cantine Tello, in cinque stagioni aveva vinto solo un Giro della Romagna ('94). Resta modesto, però: «Adesso che ho vinto la Tirreno-Adriatico, spero che qualcosa cambi. Ma sempre Petit resto, e quando non sarò più in forma tornerò a fare quello che ho sempre fatto. Io non ho problemi, sono ben consapevole dei miei limiti».

Alla Milano-Sanremo quindi andrà come terzo, dietro al leader Casagrande e Cipollini. L'ultimo giorno della corsa dei due mari (159 km da Grottamare a San Benedetto) è anche il giorno di Mario Traversoni che in volata batte Nicola Minali, un altro sprinter in forma. Sul lungomare di San Benedetto Traversoni rimonta Minali, partito troppo presto.

È il primo successo dello sprinter di Codogno, e anche il primo della Mercatone Uno, il marchio che sostiene la rinascita di Marco Pantani. Traversoni sostiene che il corridore romagnolo è in gran forma anche per la Milano-Sanremo.

In verità lo si aspetterebbe per il Giro d'Italia. Un suo «numero» in una classifica, anche se importante come la Sanremo, sarebbe una bella sorpresa.

Chi continua a fare prove tecniche in vista della Sanremo è Michele Bartoli. Il toscano sulla prima salita della tappa di ieri si è messo in testa al gruppo facendo una netta selezione. Poi è rientrato nei ranghi, ma la sua forma è altissima.

Si è parlato, ovviamente, anche di doping. Petit, che da questa stagione si fa seguire da un preparatore di Roma, sta molto attento a non sparare nel mucchio: «Io pulito? Perché gli altri sono sporchi?».

LOTTO

BARI	74	81	88	5	70
CAGLIARI	90	39	18	44	78
FIRENZE	4	26	30	74	57
GENOVA	17	64	80	58	46
MILANO	13	10	77	88	66
NAPOLI	40	12	68	45	11
PALERMO	81	84	62	49	50
ROMA	29	80	64	32	16
TORINO	9	81	59	45	74
VENEZIA	36	89	69	1	48

ENALOTTO

221 11X 211 X12

Le QUOTE: ai 12 L. 64.596.600
agli 11 L. 1.964.100
ai 10 L. 191.900